

**La storia.** Michael Frank, l'autore americano dei "Formidabili Frank", racconta l'estate passata in tour da Nord a Sud, e ora a Mantova, per presentare il libro. E come ha sconfitto la paura del pubblico grazie all'aiuto di una lingua diversa

## Quello che ho imparato in giro per i festival italiani

MICHAEL FRANK

Vladimir, Samuel, Joseph, Jumpa... ed io. Cosa ho in comune con questi autori? Abbiamo tutti quanti deciso di scrivere in una lingua diversa dalla nostra, per motivi politici, emotivi, artistici o, nel mio caso, per una sfida auto-imposta e solo per quest'unica volta, siccome mastico l'italiano e lo parlo con un accento pesantemente americano. Vorrei capire se sono in grado di esprimere quello che mi è successo in Italia quest'estate. Quando ero giovane, c'era un classico tema da svolgere appena tornati a scuola a settembre: "Cosa ho fatto durante le vacanze estive"; questa volta invece il tema sarebbe "Cosa le vacanze estive hanno fatto di me".

A maggio il mio memoir, *The Mighty Franks*, è stato tradotto come *I formidabili Frank* e pubblicato da Einaudi. Il libro, che racconta la storia della mia ingarbugliata famiglia, in cui il fratello di mia madre si era sposato con la sorella di mio padre e gli zii, famosi sceneggiatori hollywoodiani senza figli, hanno cercato di rubarmi ai miei, sembra aver trovato alcuni lettori entusiasti in Italia. Recensioni generose. Post abbondanti su Instagram. Articoli e interviste in televisione e alla radio. Persino una parola nuova: "hankificare", che vuol dire trasformare una stanza, una casa o una vita, come faceva mia zia Hankie con me. E poi ancora le presentazioni del libro. Ne ho già fatte lungo tutta la penisola da Napoli a Trieste e ne farò un'altra manciata adesso, a cominciare dal Festival di Mantova, dove mi trovo ora, e poi Venezia, Palermo e Chiavari. Cosa vuol dire trovarsi in una stanza piena di possibili lettori, persone sconosciute che devi, in qualche modo riuscire a interessare alla tua storia, che è stata vissuta e sopravvissuta, scritta e descritta, in una lingua, la tua, e che ora devi trasmettere in un'altra che non è la tua? Vuol dire affrontare una paura totale ma non per motivi ovvi. Certo, hai

paura di non trovare la parola giusta, di fraintendere e di sbagliarti, e di non riuscire ad usare il tuo senso dell'umorismo (fondamentale quando parli di famiglie complicate). Ma per me la paura era concentrata non tanto su una preoccupazione linguistica quanto psicologica: come potevo essere sicuro di riuscire a passare da una cultura all'altra e raccontare con cura e verità come funzionava la mia famiglia, in modo che fosse allo stesso tempo personale e (speravo) universale? Questa paura di non riuscire a comunicare - veramente comunicare - andava e veniva all'inizio del mio *book tour*, però mentre stavo per partire a fine

giugno per il Festival di Gavoro si è trasformata in un piccolo (in realtà non così piccolo) mostro, il mio personale demone che regna nella terra del No. Dopo anni in Italia - ho vissuto a Firenze e Roma e in questi ultimi dieci anni d'estate vivo in Liguria - conoscevo delle persone in ogni città dove presentavo il mio libro e questi legami mi davano l'impressione di essere protetto dal cosiddetto mostro; a Gavoro, in Sardegna invece, non conoscevo nessuno. A Gavoro mi avevano chiesto di presentare alle 22.30 di sera; chi, mi chiedeva questo mostro, andrà a sentire uno scrittore americano sconosciuto, che non conosce nessuno del luogo, alle 22.30 di sera (orario nel quale, tra l'altro, spesso sono già a letto)? A Gavoro, inoltre, a mezzanotte, ho sentito dire che ti offrono un liquore molto forte, il mirto, e ti fanno raccontare tutti i tuoi momenti imbarazzanti, una specie di rito pagano. Che terrore! A Gavoro alle 22.30 di sera, invece, sono arrivate più di 250 persone: una cifra veramente impressionante. Ma ancora più impressionante era il fatto che, attraverso le loro domande, e le domande della presentatrice Chiara Valerio, ho raccontato la mia storia come l'ho vissuta, con tristezza, sforzo e stupore; ma allo stesso tempo sono riuscito a parlare con ironia, il distacco che viene col senno di poi, e questo era fondamentale: il senso

dell'assurdità ma forse anche, sì, l'universalità di una vita passata in una famiglia difficile come la mia. Dopo la presentazione uno degli spettatori si è avvicinato e mi ha fatto una domanda che mi ha colto di sorpresa. «Mi piacerebbe sapere» mi ha chiesto «se hai perdonato la zia». Ci ho dovuto riflettere un attimo e poi ho risposto: «Grazie a tutti voi, non è più una domanda rilevante». In quel momento, un momento quasi mistico e sicuramente catartico, mi sono reso conto che ho finalmente lasciato andare questo passato complicato, in gran parte grazie al fatto che sono riuscito a raccontare la mia storia in quest'altra lingua e in quest'altro Paese che ho nel cuore, lontano dalla mia famiglia, dal mio contesto, dal mio mondo. In Italia e in italiano, sono riuscito a diventare un'altra persona: una persona libera. A Gavoro ho detto No al mirto - non puoi abbandonare tutte le tue cattive abitudini da un giorno all'altro; però la prossima volta, se mi invitano di nuovo, ne berrò abbastanza e racconterò come, proprio in quel posto, masticando questa bellissima lingua e parlandola con questo forte accento americano, ho trovato la terra del Sì.



**Michael Frank** è nato nel 1959. Ha scritto *I formidabili Frank* (Einaudi). Presenterà il suo libro al Festival di Mantova domenica

alle 10 e alle 20, invece, alla Libreria Marcopolo-Giudecca, Venezia. Mercoledì 12 alle 18.30, sarà alla Libreria Modusvivendi a Palermo e venerdì 14 a Chiavari da Wylab

